

Il secondo volume del *Dizionario del liberalismo italiano* presenta una selezione di biografie di circa 400 personalità che hanno fatto parte del "mondo liberale" dagli inizi dell'Ottocento a tutto il Ventesimo secolo e cioè dagli anni di preparazione del Risorgimento all'Italia repubblicana. Si tratta di un *corpus* che riguarda primi ministri, statisti, leader politici dell'età liberale, personalità che hanno avuto un ruolo nell'antifascismo, nella Resistenza e nella fondazione del sistema repubblicano.

Accanto a loro economisti, filosofi, poeti, scrittori, storici, diplomatici, funzionari dello stato, uomini di cinema, artisti, musicisti ecc.

Le voci sono state redatte da storici, filosofi, economisti, giuristi, musicologi, studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero e orientamenti culturali, che hanno lavorato in piena autonomia e che hanno in comune l'interesse e la competenza sul tema assegnato.

Dalla lettura del Dizionario esce un quadro interessante di una classe politica e di un ceto dirigente, ricostruito senza intenti agiografici, né liquidatori, ma realistici e oggettivi, nella convinzione che per dare un giudizio nei loro confronti occorre lasciare liberi i lettori di fare una comparazione con le classi politiche precedenti e con quelle successive.

Giampietro Berti, professore ordinario di Storia contemporanea, Università di Padova

Dino Cofrancesco, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, Università di Genova

Luigi Compagna, professore ordinario a r. di Storia delle dottrine politiche

Raimondo Cubeddu, professore ordinario di Filosofia politica, Università di Pisa

Elio d'Auria, professore ordinario a r. di Storia contemporanea.

Eugenio Di Rienzo, professore ordinario di Storia Moderna, Sapienza Università di Roma

Francesco Forte, professore emerito di Scienza delle finanze, Sapienza Università di Roma

Tommaso Edoardo Frosini, professore ordinario di Diritto Costituzionale, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa

Fabio Grassi Orsini, ex diplomatico, professore ordinario a r. di Storia contemporanea, Direttore dell'ISPI.

Giovani Orsina, professore associato di Storia contemporanea, LUSS-Guido Carli

Roberto Pertici, professore ordinario di Storia contemporanea, Università di Bergamo

TOMO II

DIZIONARIO del LIBERALISMO ITALIANO

Rubbettino

DIZIONARIO del LIBERALISMO ITALIANO

TOMO II



€ 48,00

Rubbettino

Il secondo volume del Dizionario del liberalismo italiano contiene 404 voci, che si riferiscono a personalità appartenenti al mondo liberale, vissute tra gli inizi dell'Ottocento ed i primi anni del Ventunesimo secolo. Le biografie si riferiscono a personalità non viventi ed il termine in cui il dizionario è stato chiuso è il 30 giugno 2013.

Problemi e scelte metodologiche

Nel profilo biografico tracciato nelle voci, oltre ai dati anagrafici, le informazioni sul background familiare, la formazione culturale, il curriculum professionale, l'impegno civile, la carriera politica, viene evidenziato in modo particolare il contributo dato dalla personalità biografata al pensiero liberale e all'organizzazione dei partiti e movimenti che a quel pensiero si ispirano ed in qualche caso che con essi si sono confrontati anche in maniera critica. È stata prevista una bibliografia essenziale contenente gli scritti più importanti: memorie, diari, raccolta di articoli politici o di atti parlamentari o documenti diplomatici e in qualche caso vengono segnalati i fondi bibliografici o archivistici presenti nelle biblioteche ed archivi pubblici e privati. Questi criteri sono stati indicati agli autori nell'attirare l'attenzione sulla specificità dell'opera, che non vuole essere un repertorio generalista.

Riguardo alla lunghezza delle voci, il comitato è stato tollerante anche in considerazione della diversa importanza dei personaggi oggetto di biografia ed in qualche caso l'eccezione ha riguardato anche personalità minori ma che non figuravano in altri dizionari. La redazione non è intervenuta sui giudizi che gli autori hanno inteso esprimere perché qualsiasi suggerimento avrebbe costituito una violazione dell'autonomia, che abbiamo voluto garantire a ciascun autore in conformità al carattere "liberale" dell'opera. Ovviamente, ogni autore si assume la responsabilità sul piano scientifico di questi giudizi. Gli autori, come quelli del primo volume, sono studiosi

di scuole di orientamenti diversi che hanno in comune una particolare conoscenza dei personaggi presi in considerazione: sono storici di varie discipline, giuristi, economisti, filosofi, musicologi, giornalisti, diplomatici, dirigenti politici, banchieri, che hanno collaborato su base volontaria. L'opera non ha avuto né finanziamenti pubblici né privati, garantendosi così la piena autonomia rispetto a qualsivoglia gruppo accademico, culturale e politico e risponde soltanto a criteri scientifici e non ad altre finalità che quella di far conoscere il "mondo liberale" attraverso un numero limitato ma pur rappresentativo di personalità che ad esso hanno appartenuto.

Nella redazione del primo volume si erano presentate alcune difficoltà, come ad esempio la delimitazione dei confini del liberalismo ed altri problemi teorici che avevano dovuto affrontare e che sono stati superati in modo pragmatico.

In questa occasione se ne sono presentate altre. La prima di queste difficoltà ci sembra essere stata quella di ordine quantitativo. Si è, infatti, rivelato fuori dalla nostra portata comprendere nel Dizionario tutte le maggiori figure dei patrioti, uomini e donne, che hanno fatto il Risorgimento e sul piano culturale tutti quelli che possono essere considerati i suoi precursori. Non è stato nemmeno fattibile biografare tutti quei "fondatori della nazione", politici e statisti, che hanno costruito lo stato unitario e fatto sì che la nazione conquistasse la sua indipendenza. Non abbiamo potuto includere le voci di tutti i ministri e sottosegretari, di migliaia di senatori, deputati, sindaci di grandi città e presidenti di amministrazioni provinciali. Soltanto un elenco di queste personalità avrebbe richiesto centinaia di pagine. Inoltre avremmo dovuto inserire innumerevoli profili di uomini di cultura (scienziati, economisti, alti funzionari dell'Amministrazione, ufficiali superiori, diplomatici, giornalisti, poeti, letterati e musicisti) che con la loro creatività ed inventività o con il loro impegno al servizio dello stato hanno concorso a

Palermo. Durante l'assedio, P. rifuggì dal far uso di bombardamenti indiscriminati e si astenne dal privare la città degli approvvigionamenti idrici. Con il suo operato, scrive Famin, volle «traiter Palerme comme Henri IV avait traité Paris» venne però sconfessato dal Parlamento napoletano e l'accordo del 5 ottobre ritenuto nullo. Vi si opposero fermamente il ministro degli Affari Interni, Giuseppe Zurlo, e il deputato colonnello Gabriele Pepe, non legato a P. da alcun vicolo di parentela. Il generale Pietro Colletta, come egli stesso scrive nella sua *Storia del Reame di Napoli*, «preceduto da meritata fama di severità», con altri tremila uomini di rinforzo, venne quindi inviato in Sicilia, mentre P., dopo aver rifiutato il conferimento della gran croce di San Ferdinando, faceva rientro a Napoli.

Nominato Capo di stato maggiore P. prese parte alla battaglia di Rieti (7-9 marzo 1821) contro le armate austriache in marcia verso la capitale partenopea. Dopo la sconfitta militare e il crollo del regime costituzionale, fu privato di ogni carica.

Nel 1848 fu richiamato in servizio attivo dal nuovo sovrano, Ferdinando II, con la nomina di Pari del Regno. Sofferente per le ferite riportate durante la sua lunga e coraggiosa carriera e per l'avanzata età, P. rifiutò l'ufficio. Morì a Napoli il 3 aprile 1851.

Le spoglie mortali giacciono oggi nel Quadrato degli uomini illustri del cimitero di Poggioreale accanto a quelle dell'amatissimo fratello Guglielmo.

Bibliografia

Carrano E., *Vita del generale Florestano Pepe*, Stabilimento Ponthenier, Genova 1851; Famin C., *Révolution de Sicilie en 1820*, A. Ledoux, Paris 1832; Morisani C., *Ricordi biografici del generale Florestano Pepe*, F. Morello, Reggio di Calabria 1892; Trionfi C., *Guglielmo e Florestano Pepe*, Zucchi, Milano 1942.

Pepe Gabriele

(Civitatampomaranò - Campobasso, 1779-1849)

Valeria Ferrari

Figlio di Carlo Marcello e di Angela Maria Cuoco (zia paterna di Vincenzo Cuoco), crebbe in un ambiente colto e progressista. Nel 1795 suo padre, sospettato di giacobinismo, venne arrestato, imprigionato nel carcere di Lucera e condannato all'esilio a Marsiglia. Due anni più tardi Gabriele Pepe si arruolò nell'esercito borbonico e, alla proclamazione della Repub-

blica Napoletana, combatté sul fronte repubblicano riportando delle ferite in battaglia. Con il ritorno di Ferdinando IV di Borbone sul trono napoletano, P. fu incarcerato per otto mesi e, mentre la sua casa natale subiva il saccheggio da parte delle bande sanfediste, veniva condannato alla pena capitale, poi commutata, in virtù della sua minore età, in esilio. Partito alla volta di Marsiglia, ove intendeva ricongiungersi al padre, apprese tuttavia della sua morte. Poco tempo dopo, P. decise di arruolarsi nella legione italiana e, al fianco di Napoleone Bonaparte, varcò con l'esercito francese il confine con l'Italia. In seguito alla conclusione della pace di Firenze (1801) poté rientrare stabilmente in Italia e, dopo un periodo trascorso a Milano, fece infine ritorno in Molise, ove, abbandonata temporaneamente la carriera militare, si dedicò prevalentemente agli studi letterari e scientifici dando fra l'altro alle stampe, nel 1806, un opuscolo dal titolo *Ragguaglio storico-fisico del tremuoto accaduto nel Regno di Napoli la sera del 26 luglio 1805*.

Dopo l'ascesa al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, tuttavia, rientrò nuovamente nell'esercito e, dal 1807 al 1811, combatté in Spagna, ove ebbe modo di distinguersi per il suo valore. Durante il lungo periodo trascorso nella penisola iberica, egli redasse un diario militare intitolato *Galimatias*. Rientrato in Italia, al crollo dell'impero francese fu al fianco di Murat nel suo estremo tentativo di salvare il trono e venne gravemente ferito presso Macerata. Dopo la Restaurazione borbonica, P., in virtù del trattato di Casalanza stipulato con l'Austria, mantenne il proprio grado di colonnello nell'esercito e dal 1817 al 1819 prestò servizio in Calabria in qualità di comandante delle truppe regie.

Allorché, dopo i moti carbonari del luglio del 1820, Ferdinando I accettò di estendere la Costituzione di Cadice al regno delle Due Sicilie, P. fu eletto deputato al Parlamento nazionale. Dopo la fine del cosiddetto «nonimestre costituzionale» egli fu arrestato e, condannato all'esilio perpetuo in Moravia, poté fare ritorno in Italia soltanto nel 1823 allorché si stabilì, insieme ad altri esuli, a Firenze, dove, oltre a divenire membro dell'Accademia dei Georgofili, si unì in amicizia con Giovan Pietro Vieusseux e con il gruppo di intellettuali che gravitava intorno all'«Antologia». Ripresi con passione gli studi umanistici, P. collaborò attivamente alla prestigiosa rivista dal 1824 al 1832, distinguendosi soprattutto per talune

innovative interpretazioni della Divina Commedia di Dante. Risale a questo periodo il celebre episodio della contesa con il poeta Alphonse de Lamartine che, in una sua opera letteraria, aveva definito l'Italia «terra dei morti» causando l'indignazione di molti letterati italiani. P. non esitò a sfidare il poeta francese in un duello che, fissato per il 19 febbraio 1826, si concluse con una lieve ferita al braccio di Lamartine.

Dopo il lungo soggiorno toscano, nel 1836 P. tornò a Civitatampomaranò ove, negli anni successivi, condusse una vita ritirata continuando a dedicarsi prevalentemente agli studi fino a quando, nel 1848, i rivolgimenti politico-istituzionali in atto nel regno lo indussero a occupare ancora una volta un ruolo di primo piano: dopo la concessione — il 29 gennaio 1848 — dello Statuto costituzionale da parte di Ferdinando II, P. venne infatti nominato capo di stato maggiore della Guardia Nazionale con il grado di generale. Rifiutò invece, almeno in due distinte occasioni, non soltanto la proposta di entrare a far parte del governo, ma anche quella di condurre egli stesso un nuovo ministero, compito per il quale fu proprio P. a indicare al sovrano la persona di Carlo Troya. Eletto deputato nel nuovo Parlamento napoletano, ebbe il difficile compito di sedare la protesta dei deputati culminata, nella giornata del 15 maggio, nella formazione delle barricate nel centro della capitale. In tale occasione, P., dopo aver invano esortato i cittadini armati a rientrare nelle proprie case, abbandonò il comando della Guardia Nazionale e, il giorno successivo, venne arrestato. Sciolto il Parlamento, P. rientrò nella sua casa natale di Civitatampomaranò ove trascorse gli ultimi giorni di vita nel corso dei quali, ancora una volta, venne raggiunto da un mandato d'arresto da parte del governo borbonico.

Bibliografia

Arena G.A., *Gabriele Pepe tra politica e storia: con scritti e lettere inediti*, SEN, Napoli 1971; Carano A., *Gabriele Pepe. "Poeta del Reggimento"*, in «Sannium» XXXI (1958); Id., *Gabriele Pepe, eroe tra due secoli*, Casa Molisana Editrice Del Libro, Campobasso 1963; Olivieri G., *Notizie su la vita di Gabriele Pepe*, G. Colitti e figlio, Campobasso 1904; Romano M., *Un grande del Risorgimento. Gabriele Pepe*, Società tipografica modenese, Modena 1940; Scotti Douglas V. (a cura di), *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i*

testimoni, l'eredità, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006, *passim*; Id. (a cura di), *Dal Molise alla Catalogna: Gabriele Pepe e le sue esperienze nella Guerra del Francès: testi inediti e lettere*, AGR, Ripalimolisi 2009.

Pepe Gabriele

(Monopoli - Bari, 1899 - Roma, 1971)

Cosima Nassisi

Nacque a Monopoli (Bari) il 4 dicembre 1899, da Ludovico e Gemma Gatti.

La famiglia vantava belle tradizioni liberali: il glorioso antenato di parte paterna, il patriota e poeta fasanese Ignazio Ciaia, discendente da un'antica famiglia toscana (quella dei Ciaja o Della Ciaja), trasferitasi in Puglia agli inizi del Seicento al seguito di amministratori spagnoli, fu esponente di spicco dei circoli intellettuali giacobini napoletani, condannato a morte dai Borboni nel 1799 insieme ad altri patrioti, tra i quali, Pagano e Cirillo. Ciaia, «una delle più belle anime e uno dei più squisiti ingegni di quella generazione», scrisse di lui Benedetto Croce [Croce 1946, pp. 26-38, 1949, pp. 226-251; Pepe L. 1899]. Il nonno materno, il mazziniano Lelio Gatti, carcerato dal Borbone, fu autore di scritti anticlericali, più volte candidato repubblicano al Parlamento, sebbene con esiti sfortunati.

A quasi due anni, Pepe rimase orfano del padre Ludovico, studioso di storia pugliese [Pepe G. 1954, pp. 128-137; Pepe L. 1962], ma, attraverso la madre, la tradizione risorgimentale repubblicana, mazziniana, democratica, anche vissuta in chiave domestica, fu assai presente nella sua formazione [Pepe G. 1952, p. 3]. La famiglia contribuì a dargli un profondo senso «di una sana religiosità cristiana» che influi molto nel suo rispetto per il Cristianesimo, verso cui orienterà i particolari indirizzi di una ricerca individuale che presto darà fecondi risultati.

Nella metà del 1920 s'iscrisse al Partito socialista e nel luglio 1921 si laureò in Lettere a Napoli. Subito dopo vinse il concorso per l'insegnamento e iniziò l'attività di docente nei licei (Sessa Aurunca, Montecassino), nell'Istituto Magistrale di Assisi e nell'Istituto tecnico di Palermo, poi nel Liceo classico di Jesi (dal 1928), in quello di Terni (dal 1932) e nel Liceo scientifico di Roma (dal 1938).

Di formazione mazziniana e crociana storicistica, cultore degli studi letterari che spaziano dal